

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

Domenica di Pasqua/C
4 aprile 2010

"Riflessioni sulla Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo"

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 1-9)

[1] Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. [2] Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». [3] Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. [4] Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. [5] Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. [6] Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, [7] e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. [8] Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. [9] Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

"In seguito apparve a più di cinquecento fratelli; la maggior parte di essi, vive ancora. . ." (1 Cor 15, 6)

La testimonianza di san Paolo ai Corinzi è considerata un'esperienza diretta del Signore Risorto. Questa narrazione diretta è la rivendicazione personale di Paolo di aver "visto" il Cristo Risorto, sebbene l'elevazione e la risurrezione fossero già note prima del suo incontro sulla via di Damasco. La lettera rammenta ai cristiani di Corinto il significato della conoscenza di Gesù quale Signore. In primo luogo, Paolo sottolinea il valore della propria testimonianza che trasmette ai Corinzi quale elemento basilare di fede. Paolo cita le apparizioni di Cristo a Cefa, ai dodici apostoli, a cinquecento fra fratelli e sorelle, a Giacomo e ad altri apostoli (Cfr. 1 Cor 15, 4-7). In secondo luogo, che Gesù è Signore, significa che gli eventi salvifici a Gerusalemme hanno incluso l'agonia, la morte e la risurrezione di Cristo. La narrazione di Paolo della propria esperienza di questi eventi è la stessa degli evangelisti, come evidenziano le parole da lui usate. La veridicità di questa esperienza è attestata dal suo riferimento ai cinquecento uomini e donne, la maggior parte dei quali "vive ancora" (1 Cor 15, 6). In terzo luogo, questi eventi sottolineano una fondamentale verità di fede: Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato il terzo giorno. L'Apostolo delle genti, attribuisce una grande importanza al fatto che la morte di Cristo sulla Croce sia una condizione per la nostra risurrezione, e sottolinea che è "per i nostri peccati", spiegandone così il significato profondo. In quarto luogo, Paolo afferma che le sue esperienze gli hanno permesso di cambiare vita per grazia di Dio. In quinto luogo, l'apostolato dell'Apostolo si concentra sulla predicazione della risurrezione di Gesù. Egli, infatti, descrive la propria esperienza o il suo incontro con il Signore come "definitivi" e non ritiene il proprio apostolato, di proclamazione del Cristo risorto, meno importante di quello degli Apostoli. L'incontro con il Signore risorto lo rende un edificatore e un promotore di nuove chiese.

"Dopo che questa mia carne sarà distrutta, senza la mia carne vedrò Dio. . ." (Gb 19,25-26)

L'idea di una sopravvivenza dell'uomo dopo la morte è indubbiamente attestata, nella varietà delle espressioni religiose del genere umano, sotto molte forme diverse. Comunque, l'idea della sopravvivenza si configura quasi sempre come la perennità della parte spirituale o interiore dell'uomo. Troviamo già nell'Antico Testamento la bella affermazione di Giobbe: "... dopo che questa mia carne sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero" (Gb 19,25-26). La percezione cristiana della sopravvivenza

dell'essere umano dopo la morte ha il suo referente fondamentale in Cristo risorto, trionfatore sulla morte. Qui è indispensabile far, di nuovo, riferimento alla spiegazione offerta da Paolo nella 1° lettera ai Corinzi, nel cap. 15, dove parla di una trasformazione del *corpo carnale* in un *corpo spirituale* e aggiunge, nel versetto 52, "saremo trasformati". Si deve capire che la visione biblica della creatura umana, non è dualista e, sebbene Paolo parli degli elementi costitutivi dell'essere umano, quando menziona la "carne", la definisce come la totalità dell'essere umano e non come la sua parte "ingombrante". Perciò, con la morte, l'essere umano, subisce sì una trasformazione, ma conserva inalterata la sua identità, pur mutando da un *corpo carnale* in un *corpo spirituale* (cfr. 1 Cor 15,35-57). Abbiamo ricevuto questo seme di risurrezione, della totalità del nostro essere, il giorno della nostra incorporazione nella Pasqua di Cristo, come dice Paolo ai Romani: "Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione" (Rm 6,4-5).

"Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte. . ." (At 2, 24)

In *Evangelium vitae* (1995), Papa Giovanni Paolo II, colloca in opposizione la "conspirazione contro la vita" presente nella cultura contemporanea con la proclamazione della Chiesa di un *Vangelo della vita*, che il Papa individua "al cuore del messaggio di Gesù". L'enciclica afferma che la vita umana perde il suo vero contesto quando viene rimossa la natura del Divino. Il pensiero morale, nella società odierna, è limitato ad un umanesimo che, nonostante le sue rivendicazioni di possesso di nobili ideali, degenera rapidamente nel perseguimento del proprio interesse. La dichiarazione cristiana della Risurrezione del Signore Gesù Cristo non solo reclama la realtà e il potere del divino, ma fornisce una prospettiva completamente nuova, alla natura e alla dignità, dell'esistenza umana. Il pensiero morale, in virtù del Cristo Risorto, possiede ora una dimensione eterna. Un vero umanesimo "include sempre Dio". Giovanni Paolo II parla del bisogno di una "Nuova Evangelizzazione" che è necessaria per trasformare la cultura contemporanea. Al cuore della Nuova Evangelizzazione si colloca la chiara proclamazione del primo messaggio cristiano essenziale, dichiarato senza "rispetto umano" da San Pietro la mattina di Pentecoste: "Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, poiché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere" (At 2, 24). La buona novella cristiana non è soltanto un'affermazione dell'esistenza di un essere supremo, riguarda piuttosto, l'azione salvifica di Dio in Gesù Cristo, determinata in modo definitivo nella risurrezione del Signore. San Pietro proclamava alla folla, radunata intorno al Cenacolo, la mattina di Pentecoste: "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2, 36). Il Vangelo cristiano è centrato sul messaggio della vita. Una "Nuova Evangelizzazione" che proclami questo messaggio può trasformare la conspirazione contro la vita nella cultura contemporanea in una cultura che custodisce gelosamente i valori della vita e la dignità essenziale di ogni persona umana.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, nn. 1;10-12, 1995; Bof G., "Risurrezione", in: Nuovo Dizionario di teologia, Ed. Paoline, Cinisello B., 1988, pp. 1307-1332. Boff L., *Vita oltre la morte*, Ed. Cittadella, Assisi, 1974. Brambilla F.G., "Risurrezione", in: Enciclopedia del Cristianesimo, Istituto De Agostini, Novara, 1997, pp. 603-604.